

Mezzo: la moto. La voglia: fare un viaggio dell'altro mondo senza spendere una cifra e finire in qualche cartolina esotica. La soluzione: l'Albania. Ne è scaturita un'avventura un po' alla *Easy Rider*, molto donchi-

Albania, i nuovi viaggi della motocicletta

ON THE ROAD

di Maurizio Crema

sciottesca, finita poi in un libro: *Viaggio ai confini dell'Occidente*. Da Durazzo verso sud, alla ricerca del mare e della storia. Autore-centauro: un giornalista del "Gazzettino di Venezia"

E sistono luoghi e storie che fanno da cerniera tra il mondo nostro (o delle multinazionali e dei pacchetti turistici tutto compreso) e l'Oriente. Come questo Far East d'Italia dall'altra parte dell'Adriatico che si chiama Albania (o meglio, "Shqipëria") che al viaggiatore di oggi appare infatti ancora fermo a mezzo secolo fa; un popolo e una nazione appena usciti da una guerra e ancora in un tempo altro, parallelo, ricco di contraddizioni. L'Occidente e il consumismo li vedi nei vestiti dei ragazzi di Durazzo, il porto e l'accesso al Paese delle Aquile; o a Tirana, dove la statua dell'eroe Skanderberg (Giorgio Castriota, alleato dei serenissimi veneziani nel XV secolo) domina una piazza dall'architettura comunista. Ma poi è prepotente Oriente: nelle moschee di questo Paese a maggioranza islamico, nei costumi tradizionali delle montagne verso la Macedonia e il Kosovo, nei vicoli di Saranda o Valona. I castelli degli antichi signori medievali – che per un secolo contrastarono la marea montante turca e custodiscono ancora tante leggende, come quella della gentile Rosafa a Scutari – e il teatro greco di Butrinto illustrano invece senza tante cartoline che qui la Storia s'è fatta e c'è passata lasciando radici.



Questo posto diviso tra Nord e Sud, tra cattolici e musulmani, tra ricchi (pochi e spesso trafficanti) e poveri (molti emigrati) è un caleidoscopio affascinante, un vero viaggio, uno degli ultimi d'esplorazione che oggi ci si possa permettere. Perché esplorare l'Albania è anche un lusso. Devi spenderci tempo, voglia, disagio, timore. Rimane un'avventura. Senza per forza di cose doversi trasformare in una missione modello Indiana Jones. Le strade dissestate, il mare splendido e la montagna incontaminata sono gli ingredienti base di questo *trip* verso il nostro passato e l'Oriente vicino prima che la ricchezza e il business rendano l'Albania digeribile, gestibile. E tanto... normale. Succederà? Credo presto, ma non troppo. Dieci anni, cinque, non si sa.

Serve però un mezzo per viaggiare in questo altro mondo vicino. E visto che sono un po' pigro e un po' nostalgico degli anni Sessanta, ho scelto la motocicletta. Senza

zen, ma con ammortizzatori robusti, senza cromature, ma con gomme dentate modello enduro. Le strade della California sono lontanissime, ma l'ultima frontiera d'Europa non teme film e suggestioni dal passato Usa & getta. È cruda e affascinante senza orpelli. Vera.

E allora prendi la moto e viaggia. Io l'ho fatto partendo da Durazzo – il porto e il caos, il viale dello struscio e delle ragazze in minigonna, le spiagge da tutti al mare a mostrarle... – e viaggiando verso Sud, alla ricerca del mare e della storia. Prima tappa: 130 chilometri, Valona. Cioè il porto dell'antica e romana Aulona, la baia dove l'Adriatico finisce e inizia lo Ionio e dove fu costruita una fortezza da sempre baluardo e muro tra Ovest ed Est: la Canina. Oggi delle sue 18 torri è rimasto gran poco, demolita dagli assalti e dalle ritirate (l'ultima fu sere-nissima, 1691, campagna di Morea). Il posto rimane dominante, la vista mozzafiato. Sotto s'allarga la grande baia e la città di Valona, s'allungano già i minareti, si stringono le prime amicizie, capisco quanto questa gente che noi (giornalisti, italiani, superficiali) dipingiamo come brutta, sporca e cattiva invece sia aperta e solidale, ingenua e al massimo ciarlieria. Infatti, non è difficile farsi attaccare bottone, in meno di mezz'ora mi organizzano anche un appuntamento al buio con una professoressa d'inglese che a trent'anni è ancora libera (il che equivale qui a quasi condannata, in Albania ci si sposa al massimo a 25). Io accetto e nel frattempo vado a visitare la moschea di Muradie, pietre fuse col piombo e mattoncini rossi, una guglia di santità che da 500 anni sorveglia un incrocio di strade tra nord e sud.

“Non bevo alcolici, non fumo, non mangio carne di maiale, ma non è un problema se lo fai tu”, mi dice Tini, 21 anni, studente di Legge a Brescia e musulmano convinto in Italia come in Albania. L'ho incontrato dopo la preghiera del venerdì e ora con dei suoi amici sorseggiamo un caffè davanti alla moschea antica. “L'Islam è una religione di pace che predica rispetto, voi in Occidente ci dipingete tutti come estremisti, ma qui in Albania vedi donne velate? Gente che ti guarda male?”, mi chiede con suo sguardo occhialuto da gufo saggio. Effettivamente no.



“Il 70% della popolazione è musulmana, ma nessuno si sognerebbe di creare una dittatura islamica”, sottolinea con puntiglio, “qui la religione è sempre stata legata a una setta molto tollerante, quella dei Bektashi, che ai tempi degli Ottomani erano rispettati come uomini santi e preziosi consiglieri del sultano”. Mamma li Turchi... conquistarono l'Albania alla fine del 1400, la tennero per mezzo millennio, trasformarono chiese in moschee, ma hanno lasciato poche altre tracce della loro presenza. “La verità è che la gente, in primo luogo i giovani, della religione se ne frega”, commenta Andi Tepelena, un trentenne che in Italia ha fatto l'università e organizzato il padiglione Albania alla Biennale d'arte 2005 (un gigantesco cappuccio bianco alla Ku Klux Klan) che da questa parte organizza mostre e promuove manifestazioni culturali, “esattamente come da voi”. Già, l'unica grande differenza è che le ragazze in shorts alla sera scompaiono. “Perché qui la donna è ancora soprattutto

una femmina”, mi fa Linda, il mio appuntamento al buio senza delitto, “e poi la gente parla, ci metti poco per finire bollata ed emarginata. Questa è una società ancora maschile, in campagna sono i genitori a organizzarti i matrimoni e a decidere della tua vita”. Per fortuna c'è Tirana, la capitale luccicante come la Milano da bere degli anni Ottanta.

Ma è altro che voglio, della modernità ne ho piene le scatole e affondo la mia strada verso il passato, quello cantato dalle ballate tradizionali e riaffrescato nei romanzi di Kadarè.

A nord dell'ex capitale dei gommoni, tra strade sterrate e una pineta fitta, spunta la laguna di Narta, che custodisce un piccolo gioiello ortodosso: il monastero di Santa Maria. Per arrivarci devi imboccare un pontile lungo 200 metri e un po' sconnesso. Alla fine vieni accolto dagli affreschi medie-



Il 70% della popolazione è musulmana, ma qui la religione è sempre stata legata a una setta molto tollerante.

Chi ha lasciato tracce profonde è il comunismo, che in Albania ha rappresentato mezzo secolo di prigione a cielo aperto

vali e dai cipressi come se fossi in una San Francesco del Deserto, l'isola veneziana dove passò il grande santo d'Italia. Bello. Le cicale battono il tempo della Grecia antica, il caldo fa dimenticare la voglia di stessa spiaggia e stesso mare di questa terra che sembra sull'orlo di un miracolo come l'Italia degli anni '50. Qui nella notte prima di Ferragosto si celebra la festa della Vergine Maria con danze e libagioni.

Le spiagge più avanti sono deserte e selvagge, punteggiate solo dai bunker che il dittatore comunista Enver Hoxha ha disseminato ossessivamente per tutto il suo Paese più per tenere sotto controllo i suoi che per fermare un'invasione. In Albania il comunismo ha lasciato tracce profonde, mezzo secolo di prigione a cielo aperto rimane nell'incapacità di sentirsi in società che produce speculazione edilizia e rifiuti allo stato brado.

Trenta chilometri più in là c'è Fier, e vicina



Apollonia. Città romana, snodo della via Egnatia che anticamente univa la costa adriatica a Costantinopoli. Del teatro è rimasto gran poco, del tempio di Artemide di più, ma con un restauro pacchiano.

Solo a Butrinto, 250 chilometri e molte ore di "galoppo" a due ruote verso il Sud a un passo dalla Grecia, la Storia ti avvolge e ti culla, portandoti tra mura vecchie di tremila anni che potrebbero anche aver protetto Enea nel suo viaggio verso la fondazione di Roma. Di sicuro servirono a generazioni di fanciulle per bisbigliarsi segreti e peccati alla fonte che sorge scavata nella roccia a due passi dalla Porta del Leone. La bestia feroce scolpita nel marmo sta azzannando un toro e chiude il varco a un metro e mezzo d'altezza. L'ha piegata un terremoto e lì è rimasta per questioni difensive (provate voi ad attaccare un bastione accucciati come nani!). Butrinto è antica, ma anche vicina, perché qui Venezia ha lasciato tracce di fortezza (quella che

sorge dall'altra parte del piccolo fiume che unisce il lago al mare) e una torre quadrangolare fiera e con piccole finestre. Questo sito archeologico è lo specchio turistico della nuova Albania, la perla mostrata con orgoglio a chi arriva dalla vicina Corfù o dalla lontana (400 chilometri) Tirana dopo aver mangiato la polvere e le buche della statale che passa per i gioielli medievali di Berat ed Argirocastro, due città dove le case potevano diventare singole fortezze e le finestre in alto mille occhi per spiare l'arrivo dei nemici. "Oggi non è più vicina che ai tempi del comunismo", mormora Armir, autista e interprete per una missione della Banca Mondiale, guardando l'isola dei Feaci che spunta come un fantasma all'orizzonte del castello di Saranda dove abbiamo appena cenato, "allora c'era la polizia che controllava tutto e tutti, le spie, le minacce alla famiglia. Adesso ci siete voi e le vostre leggi che ci impediscono di entrare". E fanno venire idee strane: due ragazzi qualche anno fa la libertà



se la volevano conquistare a nuoto, cosa vuoi che siano poche miglia di bracciate rispetto al benessere. Sono spiaggiati a Corfù, i greci li hanno presi e rispediti al mittente senza complimenti". La gente continua a scappare, in maniera più silenziosa e discreta, in gommone, in gruppi da 20 o 30, non ci sono più le carrette del mare e l'invasione delle cavallette come nel '97 – mi dice don Patrizio, un prete di frontiera che coltiva il suo gregge nelle montagne del Nord – con mille o due-mila euro sei in Italia, senza tanti visti e procedure". Lui mi parla del *kanun*. "Nel Nord dell'Albania sono ancora migliaia le famiglie sottoposte alla vendetta rituale del sangue, gente che vive chiusa in casa per paura di ritorsioni" – e delle donne perdute in tante strade italiane. "Ma ormai solo chi vive perso nelle montagne non sa nulla di quello che può accadere se emigri", taglia corto Kaluje, giovane operaio in Italia e gaudente in patria, "chi finisce a fare la prostituta 90 volte su cento lo fa per scelta, non

perché viene ingannata". Discorso crudo, come il viaggio da Saranda a Valona, 130 chilometri dove sassi e voragini fanno il paio con cigli della strada che precipitano in valli selvagge. Per una moto da enduro sono un autentico godimento. Per chi cerca comodità e sicurezza una tortura continua. Che viene ricompensata con spiagge dimenticate dall'uomo (Jal, Palasa, Gjipea, Porto Palermo) dove l'acqua è limpida e azzurra. Vicino ai paesi come Himare o Dhermì invece è ressa, soprattutto in agosto. Alla fine di questa galoppata che sfiora l'antica fortezza turca di Alì Pashia Tepelena e un tunnel da sommergibili atomici russo-cinese ci si inerpicca per mille metri e si entra nel parco di Llogarà: montagna vera, aria pungente, pini e ristoranti a profusione. Qui vive ancora l'orso. Valona è a soli trenta chilometri, ma il viaggio non è finito. L'Albania è grande e l'avventura è sempre dietro l'angolo. Basta cercarla.

